

NÉ QUI, NÉ ALTROVE. ON DOMESTICATION

Friedrich Andreoni, Hernán Pitto Bellocchio, Zazzaro Otto, Francesca Pionati, Simon Starling, Marko Tadić, Andrea Zittel.

A cura di Arnold Braho

Una doppia negazione.

La governabilità è data dall'insieme di tecniche, pratiche e istituzioni che regolano e dirigono la condotta degli individui e delle popolazioni. Questi dispositivi non sono solamente strumenti repressivi, ma includono anche pratiche di normalizzazione, disciplinamento e gestione della vita sociale (Foucault). In questa ottica, la **domesticazione** può essere letta come una delle modalità attraverso cui questi dispositivi operano: si tratta di processi che mirano a rendere i soggetti conformi, addomesticati, integrati in una rete di norme e aspettative sociali. La **domesticazione** (dal latino *domesticus* "relativo alla casa") è qui un concetto multidimensionale: attraversa biologia, sociologia, studi culturali e teoria politica. In ogni ambito, essa indica un processo di controllo, adattamento e trasformazione che rende ciò che è esterno e diverso, conforme e funzionale a un ordine prestabilito.

A partire da questi presupposti, ***Né qui, né altrove. On domestication*** intende esplorare la domesticazione come processo, tanto quanto la possibilità di immaginare un altrove che non coincida né con l'isolamento né con la rassegnazione. Non si tratta semplicemente di produrre familiarità, ma di osservare come certi simboli, immagini e soggetti vengano normalizzati, integrati, controllati e infine repressi. Eppure, qualcosa sfugge: cosa resiste a questo movimento di cattura?

Due grandi collage dipinti di **Marko Tadić** aprono la mostra, inclinati e sfasati come se stessero scivolando via dalla parete, in un movimento di fuga dal proprio frame. La ricerca dell'artista riflette sul modernismo, riprendendo gli immaginari degli anni '60 e l'utopia di quel periodo, fatta di città ideali, architetture visionarie e osservatori per lo spazio. Nei collage convivono elementi vegetali e strutture impossibili, che sembrano immaginare paesaggi urbani sospesi tra elementi organici e ingegno umano. Di fronte, un mobile degli anni '60 si trasforma in una sorta di piccolo teatro: al suo interno, frammenti minuti – cartoline, diapositive e oggetti ritrovati – vengono riattivati dai personaggi che lo popolano, e presentati nello spazio espositivo come piccoli archivi di vita privata e memoria quotidiana. Questi elementi si presentano come materiali vivi, che intrecciano familiarità, gioco e memoria. Un lessico apparentemente che proprio nella sua dimensione minuta, apre la possibilità di ripensare le immagini e i simboli che hanno formulato l'idea di modernismo.

La negazione della fuga assume una forma scultorea nel lavoro di **Friedrich Andreoni**, che introduce nello spazio espositivo una serie di scale metalliche, simili a quelle che si incontrano negli edifici industriali o nelle infrastrutture ingegneristiche come tralicci e pali della luce. Collocate in punti strategici, queste strutture sembrano determinare persino l'architettura della galleria: alcune sono innestate nelle pareti come se avessero anticipato la costruzione del tetto, producendo uno sfasamento temporale, altre appaiono sospese in corrispondenza di una finestra cieca, che non conduce a nessun luogo. Molte di esse sono piegate, corrose o brutalmente incise, come se fossero state aperte da un taglio violento. Cosa significa rivendicare il diritto di fuga in un'architettura che ostacola il movimento?

To live alone or together? (2013) parte della ricerca *How to Live?* di **Andrea Zittel** si presenta come un grande statement sospeso alla fine del corridoio della galleria. Un semplice quesito sulla complessità dell'abitare contemporaneo: scegliere tra l'individualità e la comu-

nità, tra isolamento e condivisione. Il formato stesso del pannello, che richiama la grafica essenziale e immediata della cartellonistica pubblica, suggerisce la necessità di fermarsi e prendere posizione di fronte a un quesito che riguarda non solo l'organizzazione degli spazi domestici, ma le strutture stesse della convivenza sociale. Per Zittel la pittura qui è uno strumento speculativo della sua ricerca sull'abitare: lo spazio quotidiano, i gesti più minuti, la disposizione di oggetti e stanze sono in questa ottica modelli per pensare modi di vita alternativi.

Hernán Pitto Bellocchio presenta una serie di cinque disegni che immaginano diverse sedi del potere civile e politico — da Palazzo Marino a Milano al Palazzo de Planalto a Brasília, fino alla residenza presidenziale di Georgetown in Guyana e al Carondelet di Quito — come luoghi completamente invasi dalla vegetazione. In ciascun disegno il linguaggio proposto è inteso come un dispositivo di slittamento: questi luoghi del potere vengono progressivamente sovvertiti da elementi selvatici che ne incrinano l'autorità. I palazzi, normalmente emblemi di ordine e disciplina, appaiono così come organismi vulnerabili, circondati da presenze che sfuggono a qualsiasi tentativo di domesticazione. In questo processo, le architetture moderniste — con la loro promessa di razionalità e progresso — riemergono come rovine o apparizioni spettrali, restituite al presente attraverso un ribaltamento paradigmatico alla base della loro funzione.

La ricerca di **Francesca Pionati** si manifesta in mostra attraverso un dispositivo che mette in tensione due concezioni dello spazio chiuso: da una parte, la cella come unità negli istituti performativi e nei centri per il rimpatrio; dall'altra, la camera come luogo domestico nell'architettura moderna. Le immagini presenti nella maquette *And yet we keep everything outside* (2025) documentano l'esperienza delle celle istituzionali: stock footage presi da video online relativi a centri per il rimpatrio, tra cui Shengjin in Albania, un centro a Bari devastato da un incendio causato dalle proteste dei detenuti, e uno riservato esclusivamente alle donne. Lo zoom a microscopio su bevande e psicofarmaci somministrati ai detenuti rivela la materialità di un controllo che penetra nei corpi, ne manipola i ritmi e ne annulla l'autonomia, restituendo una realtà dove norme, sorveglianza e coercizione diventano strumenti di dominio tangibile. Sul lato sinistro, la camera è invece intesa come unità abitativa, pensata per accogliere il nucleo familiare, garantire privacy e favorire relazioni affettive. Qui l'isolamento non è imposto, ma progettuale: la casa appare come uno spazio chiuso e protettivo, non del tutto permeabile, ma comunque segnato da libertà e possibilità di scelta. Lo still, tratto dal film *Unpredictable Homes*, parte del progetto presentato al Padiglione Austriaco della Biennale Architettura 2025 a Venezia, mostra Roma attraverso le trasformazioni effimere e le modifiche quotidiane operate dalle comunità di occupanti. L'immagine, realizzata con Tommaso Arnaldi e in collaborazione con Sara Moutawakil, pone il focus tra il controllo istituzionale e la vitalità delle pratiche autonome, rivelando i gesti che reinventano lo spazio urbano, spesso al di fuori dei canali ufficiali.

Un'altra architettura prende forma con *Elogio paraculo al (lavandino) incompiuto* (2025) di **Zazzaro Otto**, un'opera sospesa tra oggetto utopico, espositore e archetipo di uno strumento per costruire un lavandino. La struttura richiama la silhouette di una piccola fabbrica composta da metallo, legno, ferro, marmo e tessuto, materiali che l'artista ha utilizzato anche nella costruzione della propria casa, disassemblata e decostruita, trasformata in un laboratorio di pratiche quotidiane e sperimentazione costruttiva. Accanto all'installazione, una dichiarazione mette in luce la precarietà del presente, richiamando il divario tra la nostra condizione privilegiata e le immagini che Gabriele Basilico realizzò a Beirut nel 1991. La città devastata è presente ai nostri occhi ieri come oggi: un confronto tra aspirazioni utopiche e realtà concrete, tra passato e presente. La fabbrica-lavandino di Zazzaro Otto, con i suoi materiali assemblati e decostruiti, si configura come un piccolo teatro della precarietà contemporanea, un invito a interrogare la vulnerabilità e la complessità dello spazio abitativo e, insieme, delle nostre stesse condizioni di vita.

In conclusione la stanza centrale della galleria è dedicata a *Red Rivers (In Search of the Elusive Okapi)* (2009) di **Simon Starling**, un'opera che rielabora e mette in scena la complessa

storia della colonizzazione in Congo attraverso la caccia all'animale più elusivo: l'okapi. Il film sviluppa una doppia narrazione: da un lato, racconta la storia coloniale, le strategie dei coloni bianchi e la loro ossessione per il controllo della natura e delle popolazioni locali; dall'altro, attraverso un re-enactment, mette in discussione la stessa narrazione storica, svelandone le contraddizioni, le dinamiche di potere e la volontà di dominare e domesticare. In *Red Rivers (In Search of the Elusive Okapi)*, come nella storia coloniale, gli animali, simbolo di elusività e resistenza, vengono trasformati in trofei, oggetti di possesso e conoscenza, fino a essere ridotti a presenze musealizzate. Starling invita lo spettatore a riflettere sul modo in cui la storia e la memoria vengono costruite, raccontate e conservate, mostrando come il controllo e la violenza si intreccino con pratiche di rappresentazione, di appropriazione e di istituzionalizzazione. Conclusione: quel che si vede spesso non è che l'ombra di una cosa, mentre ciò che appare come realtà è spesso solo teatro.

Testo di Arnold Braho

FRIEDRICH ANDREONI (ITALIA, 1995) La pratica artistica interdisciplinare di Friedrich Andreoni abbraccia suono, scultura, disegno, installazione, performance e video. Nel 2020 ha completato gli studi in Belle Arti (scultura) presso la *Weißensee Kunsthochschule* di Berlino. Ha poi conseguito un master biennale come borsista *DAAD* e ha intrapreso un programma di ricerca artistica presso il Dipartimento di *Sound della School of the Art Institute di Chicago*, dove ha ottenuto un MFA. Dal 2022 al 2024, Andreoni ha ulteriormente sviluppato la sua pratica artistica come *Meisterschüler* dell'artista vincitrice del Turner Prize Susan Philipsz presso l'*Accademia di Belle Arti di Dresda*. L'anno scorso è stato uno dei primi artisti in residenza al *Museo Novecento* di Firenze. Successivamente ha partecipato a una residenza presso lo storico *Palazzo Vizzani Lambertini Sanguinetti* di Bologna. Nel 2023 ha vinto il *Ducato Art Prize* nella sezione Accademia e nel 2025 gli è stato conferito l'*Italian Council 14^a edizione* – dal Ministero della Cultura (MiC). Tra le sue mostre figurano una serie di installazioni nello spazio pubblico realizzate nell'ambito del programma di *Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024*, nonché una personale presso *Galerie Met* a Berlino, presentata durante la *Berlin Art Week 2024* e la collaborazione con la *Fondazione Claudia Cardinale*. Nel giugno 2025 si è inaugurata la sua prima mostra personale istituzionale in Germania presso il *Caspar-David-Friedrich-Zentrum* di Greifswald.

HERNÁN PITTO BELLOCCHIO (CILE, 1984) Hernán Pitto Bellocchio sviluppa una pratica che intreccia architettura, ecologia e mitologia per immaginare utopie urbano-botaniche. Attraverso disegno, installazione e ricerca site-specific esplora le corrispondenze tra anatomia umana, infrastrutture urbane e forme vegetali, costruendo nuovi patti simbolici e sensibili con il mondo non umano. Laureato in Architettura alla *Universidad Finis Terrae* di Santiago e al Master Idea in Exhibition Design al *Politecnico di Milano*, ha iniziato la sua carriera alla Triennale Milano. Ha esposto in occasione della *Bienal Sur* (Buenos Aires, 2022 e 2025), della *Spring Break Art Show* (New York, 2024), alla *Fondazione Merz* (Torino, 2019) e al *Palazzo Mediceo di Carrara* (2021), oltre che in gallerie come *The Pool NYC*, *Pinksummer* (Genova) e *Montrasio Arte* (Milano).

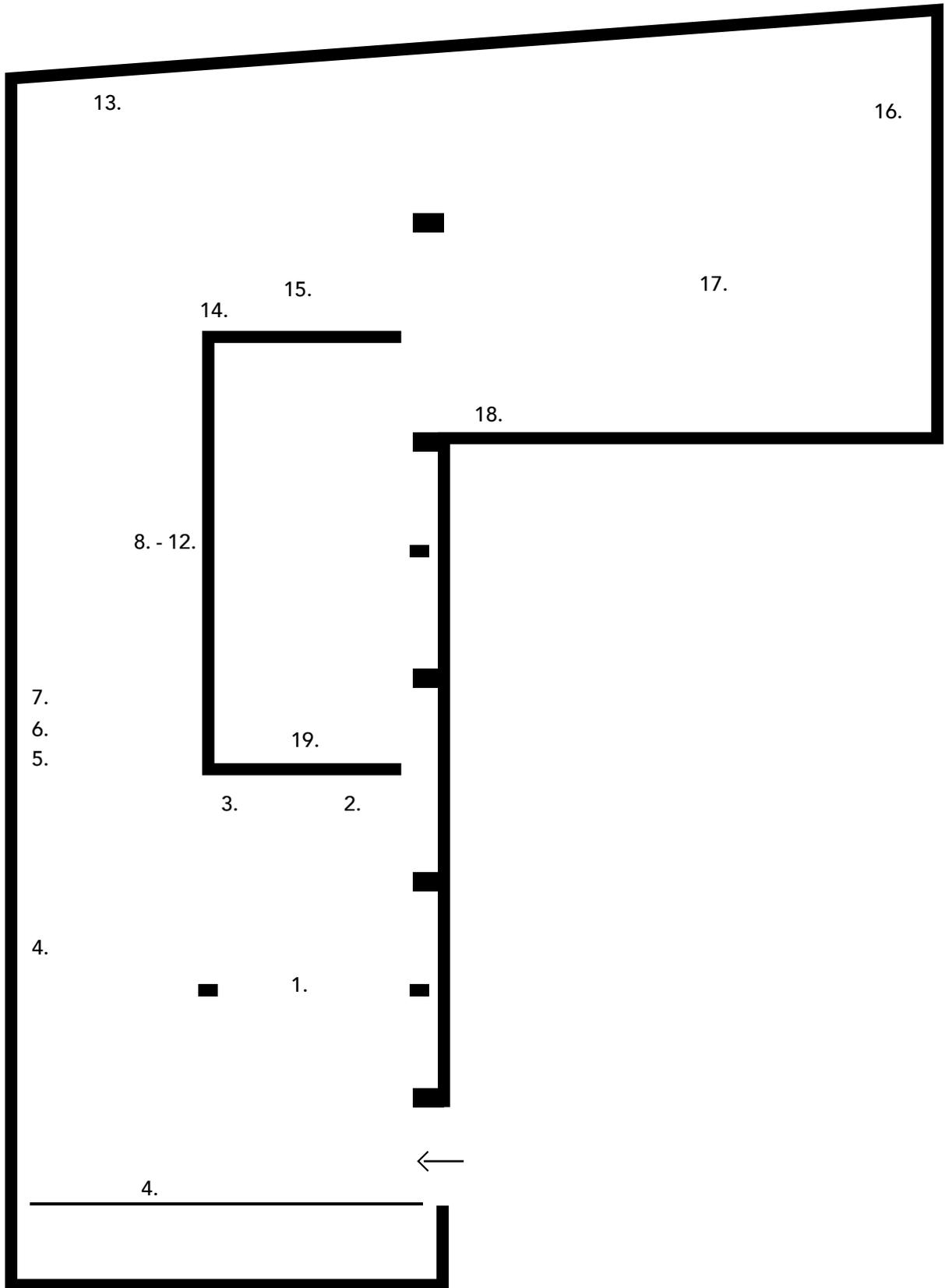
FRANCESCA PIONATI (ITALIA, 1990) Francesca Pionati ha conseguito un MFA in Art Praxis presso il *Dutch Art Institute* (DAI). Il suo lavoro utilizza il linguaggio delle immagini in movimento, della scultura, dell'installazione, dell'editoria e della performance per indagare gli intrecci estetici e politici tra le infrastrutture urbane e i sistemi di governance, in particolare all'interno delle geografie urbane e post-disastro in Italia. La sua pratica, basata sulla ricerca, si concentra in particolare sugli interventi architettonici informali che emergono negli ambienti industriali e istituzionali, segnalando la possibilità di autonomia all'interno di sistemi regolamentati e di strategie di contrasto al controllo, alla regolazione, alla produzione o al consumo. Recentemente, ha iniziato a esplorare le politiche affettive di queste architetture informali. Dal 2021 Francesca Pionati collabora anche con l'artista Tommaso Arnaldi sotto il nome VEGA. Il suo lavoro è stato esposto alla *Biennale di Architettura di Venezia*, a *Forma Arts and Media di Londra*, al *MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma*, al *Museo MA*GA*, alla *Triennale di Milano*, alla *Galleria d'Arte Moderna di Roma*, *Cassina Project*, al *MATTATOIO*, *Manifattura Tabacchi Firenze*, a *Sant'Andrea de Scaphis*, alla *Fiera Artissima*, alla *Fondazione Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee*, a *Spazio Punch*, a *Dropcity*, a *Vulcana Stromboli*, al *Vleeshal Center for Contemporary Art* e a *Centrale Fies*, tra gli altri.

MARKO TADIĆ (CROAZIA, 1979) Marko Tadić sviluppa una pratica che combina disegno, collage, installazione e animazione, intrecciando memoria storica, immaginari modernisti e narrazioni utopiche. Le sue opere riflettono sulle rovine culturali e sui paesaggi del passato, indagando come l'immaginazione possa riscrivere le genealogie del presente. Formatosi in pittura all'*Accademia di Belle Arti di Firenze*, ha ricevuto il *Radoslav Putar Award* (2008) come miglior giovane artista croato e il *Premio Vladimir Nazor* (2015) per la miglior mostra. Nel 2017 ha rappresentato la Croazia alla *57^a Biennale d'Arte di Venezia* (con Tina Gverović). Ha presentato personali al *Museum of Contemporary Art Zagreb*, al *Parco Arte Vivente* (Torino, 2024) e ha partecipato a numerose collettive tra cui al *Fridericianum* (Kassel), al *Baltic Centre for Contemporary Art* (Gateshead), allo *Steirischer Herbst* (Graz) e all'*Anren Biennale* (Cina). Ha svolto residenze a Helsinki, New York, Los Angeles, Vienna e Francoforte. È docente all'*Accademia di Belle Arti di Zagabria* e alla *NABA – Nuova Accademia di Belle Arti di Milano*.

ZAZZARO OTTO (ITALIA, 1988) Zazzaro Otto si è formato all'*Universität der Künste* di Berlino, dove ha ricevuto il *Preis der Ursula-Hanke-Förster-Stiftung* (2016) e il sostegno della *Bernhard-Heiliger Stiftung* (2018). La sua pratica artistica si declina intorno a contenuti legati alle gerarchie sociali, all'alienazione del lavoro e ad altre questioni che caratterizzano la precarietà del contesto odierno e passato. Tra elementi di recupero post-bellici, tessuti e lavorazioni del bronzo, i materiali e gli oggetti assumono un diverso significato, invitando il fruitore a modificare il proprio punto di vista. Attraverso le sue opere Zazzaro Otto pone in evidenza, con leggerezza e ironia, le complessità dello sfaccettato mondo contemporaneo. Il suo lavoro è stato esposto in numerose istituzioni tra le quali: Kunsthaus Dahlem (Berlino, Germania) Art Stays Festival (Ptuj, Slovenia), Kunstraum Kreuzberg Bethanien (Berlino, Germania), Westpol (Leipzig, Germania), Mediterranea 18 Young Artist Biennale (Tirana, Albania), 20qm (Berlin Art Week 2018), Rinomina (Parigi, Francia), Sadnaot HaOmanim (Tel Aviv, Israel), Triennale di Milano (con Chezplinio) e Biennale Malta.

SIMON STARLING (EPSOM, 1967) La pratica di Simon Starling implica il più delle volte la rappresentazione e conseguente riconfigurazione di elementi a noi familiari come mezzo attraverso cui indagare il presente. Le creazioni di Starling nascono dal concatenarsi di connessioni e correlazioni, caratterizzati da diversi gradi di complessità, che osservano un flusso di pensiero che tende sempre all'essenza e all'origine delle cose, al loro prototipo. Il processo di trasfigurazione di un oggetto o di una sostanza in un'altra, così come l'alterazione di elementi naturali, sono, come l'artista ha descritto: "la manifestazione fisica di un processo di pensiero". Starling ha partecipato a numerose biennali e mostre internazionali, tra le quali: Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Guarene, Italia (2022); Museum Für Kunst und Gewerbe, Hamburg, Germania (2022); Royal Academy of Arts, Londra, UK (2022); Museum Folkwang, Essen, Germania (2022); Kunst Museum Winterthur, Winterthur, Svizzera (2021); Den Frie Centre of Contemporary Art, Copenhagen, Danimarca (2021); 6a Istanbul Biennial, Istanbul, Turchia (2019); 12a Shanghai Biennial, Shanghai, Cina (2018); Manifesta 12, Palermo, Italia (2018); 5a Yokohama Triennale 2014, Yokohama, Giappone (2014); 6a Nordic Biennial for Nordic Contemporary Art, Moss, Norvegia (2011); 53a Biennale di Venezia, Padiglione Scozia, Venezia, Italia (2009); 9a Shanghai Biennial, Shanghai, Cina; Biennale di Lyon, Lione, Francia (2007); 8a Sharjah Biennial, Sharjah, UAE (2007); 26a Bienal de São Paulo, San Paolo, Brasile (2004); 50a Biennale di Venezia, Venezia, Italia (2003); Manifesta 4, Frankfurt am Main, Germania (2002). È stato insignito nel 2005 del Turner Prize e nominato come finalista per il premio Hugo Boss nel 2004.

ANDREA ZITTEL (ESCONDIDO, CALIFORNIA 1965) Negli ultimi 25 anni, Andrea Zittel ha sviluppato una pratica senza pari che comprende spazi, oggetti e modi di vivere in un'indagine continua su cosa significhi esistere e partecipare alla cultura oggi. Pur alimentando una ricerca di simbiosi di astrazione formale e funzionale, Zittel esplora le questioni fondamentali di "Come vivere?" e "Cosa dà significato alla vita?" attraverso un esame delle norme sociali, dei valori, delle gerarchie, così come la creazione di nuovi sistemi e strutture per vivere. Dal 2000, Zittel continua a sviluppare il suo progetto di vita *A-Z West* nel deserto del Mojave meridionale – un'evoluzione di *A-Z East* – così come *High Desert Test Sites*, come banco di prova per il suo lavoro e le sue indagini sulla vita quotidiana. I terreni di oltre 50 acri, così come le numerose proprietà satellite, sono luoghi di sperimentazione, dove l'ambiente, la struttura e gli elementi danno forma a un contesto ideale per l'esperienza. Il suo lavoro è stato esposto anche in sedi importanti e rinnovate come Whitney Biennial, Whitney Museum of American Art, New York, USA (2004, 1995), Aperto '93: Emergency/Emergenza, 45. Biennale di Venezia, Venezia, I (1993), 16a Biennale di Istanbul, Istanbul (2019) e Documenta X, Kassel D (1997).



1. Marko Tadić
A domestic scene, General rehearsal (2025)
Installazione con teca, sculture in argilla
115 x 124 x 52 cm
2. Marko Tadić
The Realisation and the Idea (2021)
Collage, acrilico
80 x 110 cm
3. Marko Tadić
The Lake View (Rival Planetariums) (2021)
Collage, acrilico
80 x 110 cm
4. Friedrich Andreoni
and when I love u never admit (2025)
12 sbarre in ferro
50 x 20 cm/ciascun elemento
Edizione di 3 + 2AP
Dimensioni variabili
5. Marko Tadić
The Engineer's Idea (2025)
Acrilico su carta
30 x 25 cm
6. Marko Tadić
Horizontal sound scheme (2025)
Acrilico su carta
30 x 25 cm
7. Marko Tadić
A System within a system (2025)
Acrilico su carta
30 x 25 cm
8. Hernán Pitto Bellocchio
La Ciudad de los Césares - Mitos y leyendas chilenos, Oreste Plath (2024)
Acrilico su carta
80 x 107.7 cm
9. Hernán Pitto Bellocchio
Patio Central y Salvaje, Palacio Carondelet (2021)
Inchiostro su carta giapponese
44 x 30.5 cm
10. Hernán Pitto Bellocchio
Casa del Estado Georgetown, Guyana (2021)
Inchiostro su carta
31 x 32.4 cm
11. Hernán Pitto Bellocchio
Selva del Brasil rodea el poder (2025)
Acrilico ed inchiostro su carta
40.5 x 56.5 cm
12. Hernán Pitto Bellocchio
Simulaciones-Mutaciones - Fantásticas del poder Cívico (2025)
Acrilico su carta
81.7 x 97.7 cm
13. Andrea Zittel
To live alone or together? (2013)
Poliacrilico su pannello di compensato marino con telaio in acciaio
114.3 x 236.2 x 5.4 cm
14. Francesca Pionati e Tommaso Arnaldi
Unpredictable Homes (2025)
Stampa fine art su carta baryta, montata su dibond
Edizione di 5 + 2AP
50.5 x 30.5 cm
15. Francesca Pionati
And yet we keep everything outside (2025)
Legno di pioppo, stampa al laser, PVC
50 x 25 x 30 cm
16. Zazzaro Otto
Elogio paraculo al (lavandino) statement (2025)
Stampa alla gelatina d'argento (fotografia di Gabriele Basilico), timbrata; applicata su cartoncino con testo stampato dall'artista
77 x 57 cm
17. Zazzaro Otto
Elogio paraculo al (lavandino) incompiuto (2025)
Ferro, marmo, vetro, tessuto, legno
200 x 163 x 295 cm
18. Friedrich Andreoni
Study for a Sabotage (2025)
Carboncino su carta
35.5 x 48 cm
19. Simon Starling
Red Rivers (In Search of the Elusive Okapi) (2009)
HD video; ca. 24 min. 12 sec
Edizione di 5

CONTATTI

ArtNoble Gallery
Via Ponte di Legno 9, Milano, 20134
www.artnoble.it

Date Mostra:
24 settembre - 7 novembre, 2025

Orari d'apertura:
Mercoledì - Venerdì, 14:30 - 18:30
Sabato, 11:00 - 16:00
oppure su appuntamento

Per ulteriori informazioni contattare:
info@artnoble.co.uk
+39 324 997 4878
+44 0753 202 3805

Instagram: https://www.instagram.com/artnoble_gallery/
#artnoblegallery #friedrichandreoni #hernánpittobellochio #zazzarootto #francescaponati #simonstarling #markotadić #andrezittel #arnoldbraho #néquínéaltrove.ondomestication

Desideriamo ringraziare per il loro supporto alla mostra Carrozzeria '900, Galleria Massimo de Carlo e Galleria Franco Noero.